Nobiltà e proprietà

Élites politiche ed economiche a Viterbo tra XVIII e XIX secolo

Anzio Risi

Anzio Risi

Nobiltà e proprietà

Élites politiche ed economiche a Viterbo tra XVIII e XIX secolo

INDICE

CAPITOLO PRIMO

CAPITOLO SECONDO

CAPITOLO TERZO

CAPITOLO QUARTO

APPENDICE

ALLEGATI

FIGURE

I Catasti dei beni immobili, rustici ed urbani, che si susseguirono numerosi tra il XVIII ed il XIX secolo in tutti gli Stati italiani[1], costituiscono un'importante fonte per poter

1 "Sulla base dell'uguaglianza di fronte al tributo nasce e prospera la disuguaglianza dei processi produttivi e, di conseguenza, la disuguaglianza dei pesi tributari. [...] Così non meraviglia che un intero secolo, il Settecento, e tutto un paese, dalla Savoia alla Sicilia, sia mobilitato attorno a questa novità del catasto, o per dire meglio attorno a questa rinnovata funzione e destinazione". R. ZANGHERI, *I Catasti*, in *Storia d'Italia*, vol.5, 1, I documenti, Torino, Einaudi, 1972, p.763.

Il Settecento "riformatore" scopre dunque nel catasto un prezioso strumento per imporre ed affermare il dominio dello Stato sull'intera vita politica ed economica, legittimando "non solo dal punto di vista del principio, ma in modo «pratico ed effettuale» la forma del possesso liberandolo dai vincoli e dai limiti di tante forme di vero e proprio usufrutto feudale. Con i catasti si pongono le premesse del riordino e della perequazione fiscale che sono alla base per il funzionamento dello stato moderno. Infine con questo strumento si può intervenire per colpire l'inerzia del rentier e favorire l'imprenditorialità dei borghesi attraverso la tassazione del reddito ordinario che induce all'investimento per ridurre il peso proporzionale dell'imposta". F. LANDI, *Le campagne emiliane nel Settecento tra conservazione e riforme*, in Storia della società italiana, Il secolo dei lumi e delle riforme, vol. XII, Milano, Teti Editore, 1989, p.197.

Le considerazioni sopra esposte ci delineano un quadro generale delle potenzialità delle catastazioni, ma in ogni caso quando si parla poi dello Stato pontificio queste debbono essere modulate su ogni singola realtà, perché il "Catasto Boncompagni" di Bologna (R. ZANGHERI, *La proprietà terriera e le origini del Risorgimento nel Bolognese. 1789-1804*, Bologna, Zanichelli, 1961) non venne formato come quello di Imola (C. ROTELLI, *La distribuzione della proprietà terriera e delle colture a Imola nel XVII e XVIII secolo*, Milano, Giuffrè, 1966), o come quello di Ravenna (G. PORISINI, *La proprietà terriera nel Comune di Ravenna dalla metà del secolo XVI ai giorni nostri*, Milano, Giuffrè, 1963) e questo perché "…lo Stato pontificio conserva nel Settecento una sua singolare condizione, nella quale il difficile equilibrio fra accentramento e autonomia locale si complica per la conservazione di particolarismi e di frazionamenti, ereditati dalla formazione storica della compagine statuale. [...]. Ad un accentramento assolutistico, che non ha confronti con le altre monarchie, dato l'eccezionale potere del pontefice, fa riscontro, così un frazionamento giurisdizionale più esteso di quanto non comporti l'antico regime

indagare sugli uomini e sulla società del loro tempo, che svelano relazioni sociali, economiche e politiche che legavano in maniera interdipendente gli uni all'altra. La scelta di utilizzare i catasti, ad ogni modo, non è da considerarsi sicuramente neutra, ma obbliga ad inquadrare i soggetti che in essi sono presenti da un punto di vista particolare, quello dei possidenti di "beni stabili", che nasconde però il resto della società formata dai "non possidenti". L'analisi di ogni catasto comporta dunque l'esame di una élite, che è da considerarsi tale perché possiede beni non disponibili per tutti. Consapevoli di questo fatto, era inevitabile domandarsi quale fu il ruolo che questi "possidenti" ebbero all'interno della società del loro tempo, e quali furono le condizioni politiche ed economiche che li promossero a questa loro condizione.

I catasti, in ogni caso, possono mostrare molti altri aspetti dell'élite dei proprietari di beni immobili, soprattutto perché attraverso di essi è possibile esaminare questa categoria dall'interno, scorgendovi non poche differenziazioni che a prima vista sembrano di ordine esclusivamente economico, ma in realtà sottendono importanti differenziazioni tipiche delle società di antico regime. Per comprendere chi fossero i molti proprietari di beni stabili presenti nelle partite dei catasti di Viterbo, si è dovuto necessariamente gettare uno sguardo retrospettivo sulla formazione della società cittadina che dominava ancora la scena nei primi decenni dell'Ottocento. Il presente lavoro, per queste ragioni, è stato diviso

---

feudale. [...]. In che misura sia lecito, in queste condizioni, parlare di vero e proprio movimento riformatore anche nello Stato pontificio è ancora argomento di discussione tra gli studiosi del periodo". V.E. GIUNTELLA, *Roma nel Settecento*, in *Storia di Roma*, vol. XV, Bologna, Il Mulino, 1971, pp. 28,29,43.

in due parti che si integrano e si completano a vicenda, in modo che alla fine possa emergere un quadro interpretativo della società viterbese nell'età moderna. La prima parte del lavoro ha riguardato l'esame della situazione politica ed istituzionale all'interno della quale si formò e maturò l'élite del governo cittadino viterbese, del suo progressivo distaccarsi da una concezione "comunista"[2] del potere tipica dell'esperienza comunale italiana[3], e della sua trasformazione in "nobiltà di reggimento" mediante la "separazione" dagli altri ceti cittadini[4]. Di fondamentale importanza, per questo tipo di analisi, si è rivelato l'esame dell'ultimo Statuto cittadino[5] che, riformato nel 1649, continuò a regolare la vita politica

---

2 Sui caratteri che accompagnarono la nascita dei Comuni italiani, Giuseppe Galasso sostiene che: "…il potere [...] defluisce verso le città, raccogliendosi in gran parte nelle mani dei gradi minori della gerarchia feudale e dei ceti cittadini emergenti; e nascono i comuni, i quali, per gran parte e all'origine, non consistono in altro che «nell'esercizio, mediante una rappresentanza elettiva, di poteri di carattere feudale, messi in comune dai singoli comunisti». G. GALASSO, *Potere e istituzioni in Italia dalla caduta dell'Impero romano ad oggi*, Torino, Einaudi, 1974, p.23.

3 G. AMBROSINI, *Diritto e società*, in *Storia d'Italia*, vol.5, 1, I documenti, Torino, Einaudi, 1972.

4 Sulla formazione della "nobiltà di reggimento" cittadina tra il XVI e XVII secolo: B.G. ZENOBI, *Ceti e potere nella Marca pontificia*, Bologna, Il Mulino, 1976; B.G. ZENOBI, *Le ben regolate città. Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma, Bulzoni editore, 1994; C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia, secoli XIVXVII*, Bari, Laterza, 1995; R. PACI, *La ricomposizione sotto la Santa Sede: offuscamento e marginalità delle funzione storica dell'Umbria pontificia*, in *Potere e società negli Stati regionali italiani fra '500 e '600* (a cura di Elena Fasano Guarini), Bologna, Il Mulino, 1978; M. BERENGO, *Patriziato e nobiltà: il caso veronese, in Potere e società negli Stati regionali italiani fra '500 e '600* (a cura di Elena Fasano Guarini), Bologna, Il Mulino, 1978; M. TOSI, *La società romana dalla feudalità al patriziato*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968.

5 ACV, *Statuto del 1649*

viterbese fino al 1816, oltre a numerosi altri documenti presenti nell'Archivio Storico del Comune di Viterbo.

Il "sistema cittadino" che emerge dallo Statuto del 1649, rappresenta ovviamente il punto di vista dell'oligarchia politica viterbese, che attraverso questo strumento fissava i ruoli di tutte le componenti sociali cittadine. Questo non ha impedito di guardare dietro le quinte dell'ufficialità verificando, ad esempio, che le relazioni economiche tra laici ed ecclesiastici, tra nobili e "non nobili", si discostavano molto spesso dalla rigida gerarchia che sorreggeva le società di antico regime, facendo emergere un notevole intreccio di interessi[6].

La seconda parte del lavoro, invece, ha riguardato l'analisi del "*Nuovo Compendio del Catasto Piano*"[7] che fu redatto a partire dal 1803 con l'intenzione di rinnovare e rendere finalmente operativo il vecchio "*Catasto Piano*" del 1777. Dall'esame di questo documento, si è cercato di far emergere quali furono i meccanismi che portarono all'attribuzione dei diversi valori dei fondi rustici[8]; si sono inoltre raggruppati i diversi possidenti in categorie omogenee (Laici, Ecclesiastici,

---

6 Il riferimento è rivolto soprattutto a quell'insieme di cariche comunitative che venivano gestite dalla nobiltà civica e dagli ecclesiastici, come la Congregazione dell'Annona, gli Ospedali, i Collegi, oppure che vedevano la nobiltà cittadina mescolarsi a mercanti e allevatori nella corporazione dell'Arte dell'Agricoltura, pur e nonostante vigesse una rigida "separazione di ceto" istituzionalizzata dallo Statuto civico, dando vita ad un sistema trasversale basato su precisi interessi economici, che faceva perno attorno alla nobiltà di reggimento viterbese che svolgeva così un fondamentale ruolo di raccordo tra le varie anime della società cittadina.

7 ACV, *Nuovo Compendio del Catasto Piano*, Viterbo 1803

8 ACV, *Verbali di adunanza, disposizioni, editti, circolari e ordini relativi al Catasto dal 1777 al 1803*

Comune di Viterbo) e successivamente suddivise al loro interno (nobiltà cittadina, nobiltà forestiera, possidenti non nobili, enti ecclesiastici, enti laici), così da far emergere le diverse caratteristiche presenti.

Allo stesso modo si è operato con il "*Catastro Urbano e Civile*"[9], redatto sempre a partire dal 1803, nel quale si trovano censiti i beni immobili urbani ma anche le rendite finanziarie provenienti dai censi, dai canoni e dai cambi.

Ci sembra giusto porre l'accento sulla contemporaneità dei due catasti che, accompagnati dall'alto numero dei "campioni" in essi presenti, hanno permesso di tracciare i contorni economici e sociali dei possidenti di "beni stabili" viterbesi di quel periodo, e di gettare anche uno sguardo non episodico sulle rendite derivanti dall'impiego delle risorse finanziarie[10].

Viterbo, maggio 2023

Anzio Risi

---

9 ACV, *Catastro Urbano e Civile*, Viterbo 1803

10 C. PAZZAGLI, *Nobiltà civile e sangue blu* Op. cit., p.195,196; oppure il Capitolo Primo del volume di F. BERTINI, *Nobiltà e finanza tra '700 e '800. Debito e affari a Firenze nell'età napoleonica*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1989; o anche M. CARAVALE - A. CARACCIOLO, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, in Storia d'Italia (diretta da G. Galasso), vol. XIV, Torino, UTET, 1978, p.388,389; o M. BERENGO, *Patriziato e nobiltà: il caso veronese*, in *Potere e società negli Stati regionali italiani fra '500 e '600* (a cura di Elena Fasano Guarini), Bologna, Il Mulino, 1978, p.191.

ABBREVIAZIONI

BARD	Biblioteca degli Ardenti di Viterbo
BNRo	Biblioteca Nazionale di Roma
ADV	Archivio Diocesano di Viterbo
ACV	Archivio storico comunale di Viterbo
ASRo	Archivio di Stato di Roma
ASVt	Archivio di Stato di Viterbo